

Lorenzo Tibaldo
Il viandante
della libertà

Jacopo Lombardini
(1892-1945)

Claudiana editrice
www.claudiana.it

Lorenzo Tibaldo

Studio di storia dell'Ottocento e Novecento, in particolare delle organizzazioni del movimento dei lavoratori e della Resistenza.

Per Claudiana ha pubblicato *Quando suonò la campana. Willy Jer-vis (1901-1944)*, (Torino, 2005); *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti* (Torino, 2008).

Scheda bibliografica CIP

Tibaldo, Lombardini

Il viandante della libertà. Jacopo Lombardini 1892 - 1945 / Lorenzo Tibaldo ; prefazione di Giorgio Bouchard

Torino : Claudiana, 2011. -184 p. ; 21,5 cm. - (Calamite)

ISBN 978-88-7016-841-9

1. Lombardini, Jacopo - Biografia

(CDD 22.) 945.091092 Storia. Italia. 1900-1946. Persone

940.534512092 Partecipazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale. Torino (prov.). Persone

ISBN 978-88-7016-841-9

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Redazione: Laura Pellegrin
Progetto grafico: Vanessa Cucco
Copertina: Umberto Stagnaro
Stampa: Stampatre, Torino

Sommario

<i>Prefazione</i> di Giorgio Bouchard	7
La pietra della miseria	17
Con Garibaldi e Mazzini	33
L'immensità della fede	51
Una fede concreta	61
Le Valli della libertà	83
La fragilità dell'anima	99
Uno sperone roccioso	115
La collina della morte	137
La memoria dei giusti	155
<i>Bibliografia essenziale</i>	175
<i>Indice dei nomi</i>	179

Ringraziamenti

Si ringraziano Giorgio Bouchard, Sergio Coalova, Donatella Gay Rochat e Giulio Giordano per i suggerimenti dati alla stesura del libro.

Per la documentazione iconografica il nostro ringraziamento va a Sergio Benecchio, Marcella Gay, Anna Pennisi della Biblioteca comunale di Carrara, e Letizia Tomassone, pastora della Chiesa evangelica di Carrara.

Prefazione

di Giorgio Bouchard

Un uomo di Dio nel secolo pagano

Lorenzo Tibaldo ci propone questo suo secondo libro su un martire evangelico della Resistenza¹ in un momento particolarmente difficile della vita nazionale: da una parte il Paese attraversa una fase di crisi economica, politica, morale (e spirituale), dall'altra parte molti italiani sono ben disposti a celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia anche se qualcuno contesta il Risorgimento, e soprattutto quel secondo Risorgimento che è stata la Resistenza.

Orbene, la bella e tragica vicenda di Jacopo Lombardini ci presenta un prezioso filo conduttore tra i due Risorgimenti; e questo filo è la fede evangelica: una fede scoperta a trent'anni e poi collaudata in mezzo alle più orride vicende del «secolo della menzogna», il Novecento.

¹ Il primo è stato Lorenzo TIBALDO, *Quando suonò la campana. Willy Jervis (1901-1944)*, Torino, Claudiana, 2005. È invece dedicato a due «martiri laici» il volume L. TIBALDO, *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacro e Bartolomeo Vanzetti*, Torino, Claudiana, 2008.

Ma andiamo con ordine: Lombardini, per così dire, «nasce mazziniano»: figlio di poverissimi cavaatori delle Apuane, non milita nelle file degli anarchici così numerosi (e perseguitati) a Carrara e dintorni, ma appunto nelle file dei repubblicani. Il motivo di questa scelta sta in un fatto molto semplice: suo padre è stato garibaldino, e costituisce per lui una sorta di “cordone ombelicale” con la stagione del Risorgimento: fin da ragazzo, Jacopo si trova così perfettamente a suo agio con le idee di Giuseppe Mazzini, con la sua passione democratica e con il suo afflato morale, anzi, spirituale: giustamente, Tbaldo, sulla scorta di studi recenti, mette in rilievo il versante religioso del messaggio mazziniano²: un messaggio che spinge alla lotta politica ma non preclude nessuno sviluppo interiore e spirituale.

Così, Jacopo sarà un militante politico per tutta la vita, ma non sarà mai vittima di quelle tentazioni immanentistiche che hanno compromesso e indebolito la causa per cui lottavano tanti generosi rivoluzionari del Novecento.

Con la consueta discrezione, Tbaldo ci suggerisce una pista di riflessione che ci permette di capire la personalità poliedrica di Lombardini: povero maestro licenziato (e bastonato), ridotto a vivere di lezioni private, Jacopo è in realtà soprattutto uno scrittore, alla pari di quel Ceccardo Roccatagliata Ceccardi che gli fu tanto amico: torniamo così a rileggere con emozione quei romanzi che avevamo scoperto settant’anni fa nelle aule del Collegio valdese, ma soprattutto leggiamo per la prima volta i suoi brevi articoli pubblicati su “La Luce” e su “L’Eco delle Valli Valdesi” a cui si affiancano le indimenticabili predicazioni dell’epoca partigiana.

In questi libri, articoli, sermoni – visibilmente scritti e pensati da un toscano – affiorano costantemente due temi: la fede e la storia. La fede è arrivata nella vita di Jacopo, molto pro-

² Vedi in part. M. VIROLI, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 2009. A parte il titolo francamente infelice (ma quando smetteremo di mimare quel grande intellettuale liberal-protestante che fu Ugo Grozio?), si tratta di un saggio pieno di idee che ci stimolano e ci costringono a una risposta.

testanticamente, attraverso la predicazione: un sermone del pastore valdese Seiffredo Colucci casualmente (casualmente?) ascoltato nella chiesa metodista di Carrara³. Di questa chiesa Lombardini sarà membro per quasi vent'anni: «predicatore locale», evangelizzatore instancabile, fratello sereno e disponibile, porterà con sé per tutta la vita la tipica spiritualità del Risveglio metodista: la meditazione, la preghiera, l'apertura indiscriminata verso chiunque sia nel bisogno, l'attenzione costante ai problemi sociali.

La storia, in cui pure Jacopo fu sempre politicamente impegnato, gli arrivò invece dalla scoperta delle Valli valdesi. Tibaldo riporta due testi in cui Lombardini esprime il suo amore stupefatto per quelle Valli⁴. Idealizza un po' quei tenaci montanari, ma nella sostanza non sbaglia: di lì effettivamente è passata molta storia della testimonianza evangelica in Italia e ha lasciato tracce indelebili. Quando scrive quelle righe commosse, Jacopo non sa che toccherà proprio a lui scrivere una nuova pagina di quella storia, e la scriverà con i suoi sermoni, con la sua cultura, e infine con il dono della sua vita: un dono sereno e generoso, com'era lui.

Un grosso merito di questo libro è che Tibaldo fa spesso parlare i testimoni oculari: valorosi partigiani che a diciott'anni proprio da Jacopo furono spinti alla militanza; compagni di sventura a Mauthausen; semplici conoscenti.

In qualche caso si tratta di documenti scritti dai protagonisti, ma in altri casi si tratta di apposite interviste: a dire il vero, esse sono i testi che leggiamo con maggiore emozione.

³ Seiffredo Colucci ha dialogato con Lombardini nei momenti cruciali della sua vita: la conversione e la Resistenza. Le testimonianze scritte del pastore Colucci sono di grande valore per una piena comprensione dell'*animus* di Jacopo.

⁴ Questo amore traspare anche in alcuni romanzi di Lombardini: soprattutto ne *La croce ugonotta* (Torre Pellice, 1943). Ma chi è stato suo allievo non dimenticherà mai il "tono" con cui Jacopo accompagnava gli studenti a visitare i «luoghi storici valdesi»: Pradeltorno, Chanforan, la Ghieisa d'la tana, la Gianavella, Sibaud.

Il libro di Tibaldo ha però anche un altro versante: inquadra la vicenda di Lombardini nel contesto del valdismo «anni Trenta», esponendo ampiamente le tesi del Viallet⁵. Appartengo al gruppo di responsabili che ha approvato la pubblicazione di questo libro, e non me ne pento. A distanza di 25 anni mi permetto tuttavia qualche nota marginale, che aggiungo alle riserve critiche espresse da Tibaldo: è vero, i valdesi (e gli altri evangelici) non sono stati proprio coraggiosi come gli amici di Daniele nella fornace ardente⁶, ma vivevano in un momento in cui autorevoli osservatori dichiaravano che quella fornace non era poi tanto calda, oppure la trovavano addirittura interessante: tali erano per esempio Bernard Shaw, secondo il quale «l'onesta dittatura fascista è meglio dell'ipocrita democrazia inglese», ed Emmanuel Mounier che tornava entusiasta da un congresso di giovani fascisti tenuto a Roma. A questi sublimi ingegni mi permetto di contrapporre Enrico Tron, pastore di San Germano Chisone e membro della Tavola valdese: Pietro Arca “appuntato” dei carabinieri, aveva l'incarico di chiacchierare spesso con il pastore per farlo “cantare”. Tron aveva infatti fama di antifascista filoinglese e aveva tenuto ostinatamente chiusa la sua chiesa il giorno della proclamazione dell'impero fascista (9 maggio 1936). In paese c'era però un'altra chiesa, che aveva accolto il corteo dei labari fascisti... sfavillante di luci. Ma il pastore non “cantò” e invece l'appuntato Arca sposò un'evangelica e divenne poi, con la sua famiglia, membro fedele della chiesa valdese di Ivrea. La storia, come la vita, è infatti piena di imprevisti che non è il caso di trascurare.

Condivido invece una tesi che Viallet riprende da Mastrogiovanni ed è l'aperto antifascismo del giovane teologo Vittorio Subilia: il suo coraggio è stato confermato da recenti pubblica-

⁵ J.P. VIALLET, *La chiesa valdese di fronte allo Stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985.

⁶ Daniele 3,1-30.

zioni⁷ e rimane un monito per noi che viviamo in tempi quasi egualmente difficili.

Quest'anno corre il centesimo anniversario della nascita di Subilia: quando ricorderemo la sua (fondamentale) attività di pastore e di teologo, cercheremo di ricordarci anche del suo coraggio civile.

⁷ Vedi L.S. DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château Edizioni, 2002, pp. 302-348, 376-379.

